CENNI STORICI SOPRA UN SANTUARIO ERETTO A GODEGO L'ANNO...

CENNI STORICI

SOPRA UN SANTUARIO

ERETTO A GODEGO L'ANNO 1420.

IN ONORE

DI MARIA VERGINE

DEDICATI A MONSIGNORE

LORENZO CRICO

CANONICO

DELLA CATTEDRALE DI TREVISO

TREVISO

DALLA TIPOGRAFIA DI FRANCESCO ANDREOLA

1830.

Monsignore

Divisando riprodur colle stampe in più dicevol maniera la storia di questa mia Chiesa, non saprei meglio raccomandarla che a Voi, il quale oltre all' essermi da tanti anni benefico protettore, aveste il merito di salvarla in tempi scabrosi alla Religione, sostenendone con vittoriosa fermezza i sacri diritti. Le cose che si vengon narrando potrebbon essere contrastate o derise di questi giorni; ma voi che poneste più volte a severa discussione i monumenti veridici, da cui le abbiam derivate, e sapete quanto viva qui passi di padre in figlio la tradizione, che le conferma, ci farete

scudo ad ogni uopo dell' autorevole vostra testimonianza. Così la Vergine Augusta v' impetri lunga vita e felicità, com' io godo l' onore di potermi ripetere

Godego li 2 luglio 1830.

Di V. S. Reverendiss.

Umiliss. Devotiss. Obbligatiss. Servidore
DOMENICO STANGHERLINI RETTORE.

Elegi et sanctificavi locum istum, ut sit nomen meum ibi. Paral. 7. 16.

A Godego, molti anni addietro forte castello e ricco feudo Imperiale, ora grosso villaggio nel Territorio di Castelfranco (1) havvi un bel Santuario dedicato alla Madre del Salvatore, di cui la storia patria, la perenne tradizione, e parecchi monumenti, che ci rimangono, narran l'origine prodigiosa nella seguente maniera.

Correva l'anno della nostra salute mille quattrocento venti, quando la notte susseguente al due luglio, che fu giorno di martedì, sacro alla festa della Visitazione di M. V., un Pietro Tagliamento unghero di patria, mercatante di condizione, uomo semplice religioso, e di virtù specchiatissime, giunse a Godego, e passava oltre cacciandosi avanti una mandria di buoi, che intendeva tradurre a qualche fiera o mercato d'Italia. Egli avanzava senza timore, come colui che batteva sentier conosciuto; ma penetrato nel luogo, dove sorge al presente la chiesa, di cui tolgo a parlare, luogo di quel tempo ingombro di folta selva, che dilatandosi ricopriva una superficie di ben dugento campi

(1) Chi bramasse di Godego notizie più vaste, legga la storia Trivigiana del Bonifazio, e quella degli Eccellini di Giambattista Verci.

trivigiani, venne a perdere d'improviso l'armento nella strada, che bipartita, quindi a Bassano, quinci a Cittadella riusciva. In tal frangente il buon mandriano adoperò senza indugio ciò che umano consiglio gli potea suggerire. Tese l'orecchie, fe' sentir le sue grida, studiò l'andare, s'inoltrò fra le macchie, ma tutto invano: il cielo annuvolato raddensava le tenebre, nè calpestio, nè muggito per l'aria nera dirigeva i suoi passi. Che fare? Dove non giovano accorgimenti ordinarii, egli è savio divisamento implorar con fervore l'assistenza celeste. Così fece Pietro, il quale fin da fanciullo pieno di santo affetto e di giusta divozione per la Regina del Paradiso, a lei pregando fiducialmente ricorse, chiedendole ajuto e lume in quella grave necessità. Ed ecco in mezzo dell'orazione una subita luce spezzar d'intorno le tenebre, e poco stante comparirgli visibilmente giovane donna di beltà sovrumana. Vestiva un pallio azzurro ed un manto di porpora, reggea sul manco braccio un bambino, una croce nella destra recava, e due garzoni sostenevanle sulla fronte rilucente corona. A quella vista improvvisa il buon pellegrino fu presso a tramortir di paura, ma la Vergine benedetta lo rincuorava, nell'idioma latino, così a lui favellando: = Bono animo esto, Petre, Nuntia propitia tibi sum. Salvum gregem reperies hac recta ac patente via: Bassanum, quo tendis, perge securus. Prius tamen Rectorem vici hujus Gutici adeas, populoque referas, ut hoc eodem loco, ubi crucem figo fanum aedificent in honorem Dei Matris Mariae, a qua favores et gratias pro suis votis, non parvas recepturi sunt, videbuntque magna et mirabilia Dei. = Le quali parole nel sermon volgare corrispondono a queste:— Fa cuore, o Pietro; ti son nunzia di pace. Lungo la dritta ed ampia via, che ti mostro, rinverrai salva la greggia: vanne franco a Bassano, dove sei volto. Ma in prima vo' ti presenti al sacro Rettore di questo borgo di Godego, e

sì a lui, come al popolo riferisca, che qua, dove io lascio questa Croce confitta, bramo s'erga un tempietto in onore della Madre di Dio, da cui favori e grazie ad ogni inchiesta numerose otterranno; e di prodigj e meraviglie divine diverran testimonii.—

Qui dileguossi la Beata visione, lasciando l'unghero mercadante mezzo tra la sorpresa, e la gioja; finchè riavutosi alquanto, vide al nascer dell'alba la mandra, che poco lungi stavasi pascolando, e postala in salvo, si avviò immantinente alla prossima Terra, per compire la superna imbasciata.

Non dirò di qual maniera sulle prime venisse accolta dal Parroco, (1) e da' Goticani la narrazione del forestiere; so ben che tutti, consideratane la schiettezza, la pietà esterna, e la nessuna ragione di mentir fatti sì strepitosi, accorsero al bosco, e rinvenuta nel luogo indicato la Croce, l'adorarono a gara, risolvendo tantosto la subita costruzione d'una Cappella, in cui decentemente riporla. Ed affinchè si procedesse colla debita riverenza in opera tanto santa, si ordinarono per tre giorni processioni solenni, alle quali, tirativi dalla fama, intervennero a frotte i popoli circostanti, fin da' monti vicentini (2) ed ebbero nel terzo dì la ventura di veder co' proprii occhi rinnovato il miracolo in questa guisa:

Premesse le consuete preghiere, stava il pio Sacerdote per gettare la prima pietra, quando ecco di piena luce, alla vista di numerosi fedeli presentarsi nell'aria di bel nuovo Maria sotto le forme stesse riferite dal Tagliamento. È facile immaginare che sensi di giubilo e di stupore avrà destati ad un punto quella visione. Impallidirono mille volti,

(1) L'arciprete di quel tempo era un Nicolò da Roma.

(2) Sulle montagne del Vicentino infieriva di que' giorni terribile pestilenza.

e mille voci ripeterono il nome della Madre di Dio. È fu allora che nelle genti di Godego, e ne' paesi circonvicini si fermò di tal sorta la credenza di quel doppio miracolo, che dopo il corso di quattro secoli si mantien tuttafiata nel suo pieno vigore.

Non andò guari che, ottenute dal Vescovo di Trevigi (1) le facoltà necessarie, si diè mano con mirabil sollecitudine alla erezione di una Chiesa più vasta e più regolare, la quale a spese del popolo gareggiante in opra sì bella rapidamente a compimento si trasse. Assai valser frattanto a crescere o mantenere la divozione concetta le perenni beneficenze sparse dal cielo su questo asilo privilegiato. Perciocchè non infermo, non ossesso, non cristiano pericolante implorò qui ferveroso la intercession della Vergine colle dovute disposizioni senza ritrarne medicina e conforto. Che anzi nei tempi addietro le tavolette tutt' intorno sospese in segno di gratitudine riusciron tante, che mal capendole tutte le sacre pareti, fu mestiero in appresso recarle altrove.

Sotto auspizj sì nobili fondossi a Godego la prima Chiesa di Nostra Donna, la quale nell' anno 1652 in miglior forma e più ampla dalla comun largizione venne riedificata conservandosi però nel suo posto un' antica lapide circolare, a cui d' intorno in rozzi caratteri si legge l' epigrafe: *Hic apparuit B. Virgo Maria cum cruce in manu 1420 die 2 julii.*—

---

(1) Il Decreto Vescovile dato il giorno 31 agosto 1420 dichiara che dopo istituito formale processo sui fatti esposti dall' arciprete di Godego, si accorda la costruzione implorata d' un Santuario, e presso questo la residenza d' un sacerdote uffiziatore, con la proposta dotazione di annui ducati d' oro 28, concedendone alla scuola di M. V. eretta nella chiesa arcipretale il giuspatronato, ed ai massari di essa il diritto di eleggere o presentare il sacerdote.

Si pose da bella prima alla custodia del Santuario un sacerdote secolare; (1) ma dodici anni dopo, essendo reputatissima la religione de' servi di Maria, fu a questi raccomandata, (2) e si eressero un convento ad uso di ospizio, mantenendovi un lor confratello ed un laico fino all'anno 1768, in cui per legge del veneto senato dovettero allontanarsene.

Da quel tempo la nob. casa Garzoni P. V. per un antico diritto in lei trasfuso dalla Mocenigo elegge un prete col titolo di rettore, il quale ha cura del Tempio abitato in perpetuo da Gesù in Sacramento, e arricchito dal sacro pegno dell'amor di Maria, di quella croce, che da quattrocento anni si mira intatta, senza conoscersi da' periti di qual albero sia costrutta.

Quanto sia grande ancora presentemente la fiducia e divozione de' popolani a questo legno di salute, il quale colla morte del Salvatore ricorda l'amorevole donativo di M. V., può comprendersi appieno qualunque volta son da pubbliche calamità minacciati. In forma di penitenti vanno allora con tutto il clero a levarlo dalla sua nicchia, e lo accompagnano in processione alla Chiesa maggiore, dove per ben tre giorni da mane a sera tengonlo esposto all' adorazione di numerosi fedeli. E giova dirlo: fu raro il caso, in cui le instanze non fossero per tal mezzo coronate di esaudimento. Ciò succede soltanto nelle gravi necessità. Ogni anno poi per antico instituto la Domenica prima di luglio festeggiasi con solenne rito l'avvenimento miracoloso. L'ar-

---

(1) Il primo rettore fu D. Nicolò da Calabria.

(2) A' frati serviti venne dal comune donata la Chiesa coi beni annessi fin dall' anno 1432, come appare da pubblico istrumento in data 5 ottobre dell'anno stesso; ma perchè il Papa in quel mentre ne avea data l'investitura a monsig. Antonio Capodilista patrizio padovano prelato della sua Corte, non n' ebbero il possesso che quaranta tre anni dappoi ciò nel 1475.

ciprete co' suoi ministri sotto magnifico baldacchino preceduto, e seguito da popolo numeroso porta in giro fra l'odor degl'incensi e i cantici sacri, la s. Croce, e presiede nel santuario alle divine funzioni; e quindi orator disegnato rinnova con apposito sermone la ricordanza dei prodigi e delle grazie qui largheggiate dalla Regina del Cielo (1).

Così non mai venga meno la pietà de' fedeli. Ed or che tanto è cresciuto l'esterno decoro del tempio, non iscemi il primitivo fervore: chè falsa tornerebbe una divozione, la quale sotto lucida scorza fosse ingombra di vento.

PREGHIERA.

Pietosissima Vergine, in quella dolce sembianza, onde comparisti nunzia di pace all'Unghero passeggero, degnati adesso mostrarti all'afflitto mio spirito e confortarlo di celesti consolazioni. Ho sempre nemici alle spalle che minacciano trascinarmi al peccato; le terrene avversità mi avviliscono; spirituali aridezze amareggiano la mia divozione; temo continuamente i rigori della divina giustizia, e non so risolvermi a satisfarla davvero; e in ogni passo che stampo, dubito provocarmi lo sdegno del tuo caro Figliuolo. Tu però Madre santa, fammi piovere in seno un raggio del tuo patrocinio, il quale m'incoraggi a combattere i prepotenti avversarii, ed a ricevere con sommessione i mali di questa vita, e poi m'infiammi di amor divino e

(1) Non solamente nella Domenica prima di luglio, ma eziandio nelle prime di ciascun mese, nei sabbati della quaresima, e nelle maggiori solennità dell' anno si visita in processione dal clero e dal popolo la Chiesa di M. V.

le speranze cristiane pienamente ravvivi. Io dal mio canto prometto di amarti dopo Dio sopra d' ogni creatura, di predicar le tue lodi per ogni dove, e di perpetuarti la mia ingenua venerazione. Così Tu proteggendomi dalle stelle, io di quaggiù tributandoti un culto accompagnato da giusta e sincera pietà, coopereremo d' accordo a guadagnarmi quel paradiso, che a prezzo del proprio Sangue il tuo Gesù mi conquistò sulla croce. Così sia.

A MARIA VERGINE

INNO.

Dalle sfere, ove regina
Supplicando tutto puoi
China il guardo ai figli tuoi
Dolce madre di Gesù.
Benchè ingrati peccatori
Nati al mondo in basso stato,
Siam quel popol fortunato,
Che sì caro un dì ti fu.
Questo è il suolo avventuroso
'Ve del bosco tra le piante
Il buon Unghero mercante
Colla Mandra si smarrì.
Questo è il loco, ond' egli afflitto
Te con anima sincera
Invocava, e la preghiera
Il tuo core n' esaudì;

Questa è l' aria, onde repente
Discendevi, o benedetta;
Questa è pur la terra eletta
Che sostenne il casto piè.
Qua la notte nebulosa
Serenava un tuo sorriso,
E chiaror di paradiso
Rilucea d'intorno a Te.
Qua sciogliesti in puri accenti
La dolcissima tua voce,
Qua recavi quella Croce,
Che tra noi serbiamo ancor.
Tu parlasti, e gli avi nostri
Disgombravan la foresta,
E pia stanza ergeano a questa
Croce, simbolo d'amor.
Quante volte ti piacesti
Visitar la nuova Chiesa!
Quante volte l' hai tu resa
Testimonia de' tuoi don.
Qui de' prischi avvenimenti
Non perirono i vestigi,
E fan fede de' prodigi,
Delle grazie e del perdon.
S' hai pur anco altari e culto
Se abbellito è il tuo soggiorno,
Perchè a noi non fai ritorno,
Perchè mai, Madre, perchè?
Ah! t' intendo: i peccatori
Macularon la tua sede,
E d' insulti empia mercede
All' amore il popol diè.

Ma se giova il pentimento
Colle lagrime sul ciglio
Imploriamo dal tuo Figlio
Qualche senso di pietà.
Allor Tu l' antico affetto
Ai preganti rinnovella,
Sii pietosa, e fa più bella
La primiera carità.
Dalle sfere, ove regina
Supplicando tutto puoi,
China il guardo ai figli tuoi
Dolce Madre di Gesù:
Benchè ingrati peccatori
Nati al mondo in basso stato
Siam quel popol fortunato
Che sì caro un dì ti fù.

ALLA SANTISSIMA CROCE

INNO.

Croce santa, in cui fu spento
L'adorato mio signor,
Te con umil sentimento
Faccio donna del mio cor.
Tu mi presta per mercede
La mirabile virtù,
Che sul Golgota ti diede
L'aspra morte di Gesù.
Fosti pianta, e pianta infame
Per lunghissima stagion,
Finchè fur le genti grame
Tratte a dolce Redenzion.
Allor albero più degno
Sulla terra non uscì,
E di Adamo il vecchio legno
Fu reciso ed appassì.
Ma in che selva ed in qual parte
Il tuo fusto pullulò,
Se fin qui l'ingegno e l'arte
Riconoscerti non può?
Ciò che monta, se Maria
Volea cingerti d'un vel
Quando all'Ungaro venia
Trasportandoti dal Ciel?

Qual Tu sii, bramiamo estinto
Per Te sola il nostro duol,
Come un dì l' inferno ha vinto
L' unigenito Figliuol.

Mille prove, o Croce amata
Abbiam noi del tuo poter
Che alla grazia sospirata
Ci dispianano il sentier.

Le sventure più funeste
La tua possa paventar;
E i rei morbi, e l'atra peste
Sgominati ritornar.

Fugge l'Angiol de' tormenti
Disperato innanzi a Te,
E si piegan gli elementi
Al vigor che Dio ti diè.

Quando il campo inaridito
Dal cocente sollïon
Trasse il popolo pentito
A pregarti compassion,

Là col sibilo del vento
Tosto l'aria s'oscurò,
E la pioggia in un momento
Le campagne dissetò.

Che se mai le nubi stesse
Traboccavano d' umor,
E perdendo già la messe
Per mancanza di calor,

Di repente al tuo cospetto
Risplendea più bello il dì,
E la tema in ogni petto
Tutta quanta disparì.

Se la torbida bufera
Giù dal monte infuria e vien
Vomitando sulla sera
Fuoco, e fulmini dal sen,
Ti solleva il sacerdote
Contra il prossimo flagel,
Nè più l'anime devote
Treman l'impeto crudel.
Deh! Vessillo avventuroso
Della gloria e dei martir
Porgi questi al Divo Sposo
Supplichevoli sospir:
« Chiede gente peccatrice
« Di quel Sangue il guiderdon,
« Che sull' arida pendice
« Tu spargesti di Sion.
« Non dannar la poveretta
« A malefico destin
« Ma del cielo, che s' aspetta
« Tu l' agevola il cammin.
Così prega: e scenda a volo
La comun felicità;
Ed eterno in questo suolo
Il tuo culto rivivrà.